

STORIA D'AMERICA

La leggenda ribelle

Woody Guthrie tra musica e battaglia per i diritti



Anche un libro per celebrare l'artista nel centenario della nascita. Il suo inno fu scelto dal Boss in occasione dell'insediamento di Obama

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

SONO PASSATI CENTO ANNI DA QUANDO WOODY GUTHRIE HA VARCATO LA SOGLIA DELLA STORIA NELL'ANONIMO E POVERO OKLAHOMA, EPPURE SEMBRA PASSATA UN'ETERNITÀ. PECCATO che il mondo occidentale di cui Woody fu uno dei più arcigni cantori non sia cambiato granché e stia attraversando oggi una delle crisi economiche e di identità culturale più nere dai tempi della Grande Depressione, quella di cui Woody parlò più spesso nelle sue opere.

Il 14 luglio, anniversario anche della presa della Bastiglia, il rivoluzionario Woody Guthrie sarà salutato quasi universalmente come «il cantautore», l'uomo con la chitarra a tracolla, sempre pronto a

saltare su un treno merci in corsa, a prendere una sbornia in compagnia o a correre dietro a una sottana, ma anche a rischiare le bastonate dei bravacci di un latifondista e a portare una canzone di conforto e, magari, pure qualche soldo ai diseredati.

Un po' in tutto il mondo si celebrerà un secolo dalla nascita del cantastorie più incredibile che l'America abbia avuto, un Dna ribelle e controverso quanto solo le più grandi menti riescono a essere. Woody Guthrie fu sempre un personaggio scomodo, persino per i suoi stessi familiari. Dal rapporto conflittuale con il padre, un avventuriero romantico di vedute conservatrici, al non edificante ruolo di padre di famiglia da lui stesso esercitato, con tre mogli e otto figli in larga parte trascurati per rincorrere i propri sogni e placare i propri impulsi, Woody fu l'icona di un mondo in rapida trasformazione e la perfetta incarnazione delle debolezze umane. Non sorprende che il ritratto di questo personaggio assuma sfumature di chiaroscuro. Woody fu un uomo come tanti, con le sue fragilità, ma fu anche un raro talento creativo. Come mi confessò un paio d'anni fa sua figlia Nora, curatrice del suo sterminato archivio, «Frugare tra le sue carte personali non è stato facile. Ho trovato appunti e schizzi in cui mio

padre descrive in dettaglio cosa ha fatto insieme a chi. Mi riferisco a donne che non erano mia madre. Ma mio padre era anche quello: un genio ribelle, un marito e un genitore amorevole, ma anche un mollaccio». Non sottovaluterei l'impatto che sulla sua psiche ebbero le numerose tragedie che colpirono la sua famiglia.

Woody Guthrie American Radical (pp. 330, euro 22, Arcana) di Will Kaufman non è una biografia di Woody. O meglio, non la è nel senso classico, prefiggendosi di analizzare soprattutto l'aspetto cardine dell'opera di Woody, cioè il suo pensiero politico. Sembra una banalità, considerato che molti dei testi più noti di Woody sono intimamente politici, ma ci si scorda che nella sua vita ne scrisse diverse migliaia, di fatto occupandosi delle tematiche più disparate. L'americano Kaufman, a sua volta ottimo musicista nonché studioso di storia e cultura americana presso un'università inglese, ha la passione per dare a queste pagine la giusta anima e la scientificità per non cadere nella trappola dell'agiografia. Le sue lezioni-spettacolo sulla poetica di Woody non a caso hanno ricevuto l'imprimatur di Ry Cooder, suo maestro e icona.

È seguendo tale linea guida che troviamo riferi-

menti anche duri ai tentennamenti che spesso condizionarono il percorso politico di Woody, soprattutto l'imbarazzo di fronte alla posizione degli Usa nella guerra a Hitler e all'ambiguità dell'Urss di Stalin. Woody si dichiarò spesso comunista o, come stava scritto con orgoglio sulla sua chitarra, un «ammazza-fascisti», ma la sua ingenuità politica è anche un punto forte della sua enorme comunicativa. Per anni Woody rimase incerto su dove posare il cappello: sulla bocca del fucile americano, pronto a sparare anche sui «compagni» sovietici, oppure sulla punta della stella rossa, malgrado le crescenti lagnanze internazionali e l'opportunità da banderuola di Stalin?

Woody Guthrie, come molti conterranei, abbandonò la desolazione dell'Oklahoma della *Dust Bowl* per il miraggio della California. Ecco l'analisi di *Do Re Mi* (ve ne ricordate una splendida versione di John Mellencamp, un erede radicale di Woody?): «La California è il giardino dell'Eden, un paradiso da visitare o in cui abitare, ma, che ci crediate o meno, non la troverete così accogliente, se non avete i dindini». C'è davvero tutta la poetica di Woody nel suo sarcasmo. Tra le pagine del libro di Kaufman troverete, oltre ai principali eventi statunitensi e internazionali, un capitolo dedicato a un episodio poco noto della recente storia americana: il pestaggio di Peekskill, nello stato di New York, avvenuto nel 1949, quando un'associazione per i diritti civili indisse un raduno dei suoi simpatizzanti nel corso del quale si sarebbe dovuto esibire un noto artista di colore, raduno che venne disperso a suon di bastonate e lanci di sassi da squadre organizzate di esponenti della supremazia bianca, praticamente con l'avallo della polizia. Woody, molto turbato, riversò le sue ansie e frustrazioni sulla carta, traducendole in liriche al vetriolo, come sua abitudine.

Ma per capire il vero Woody, basta prendere in esame *This Land Is Your Land*, la sua canzone più celebre, una specie di inno americano non ufficiale, in risposta alle falsità zuccherose di *God Bless America* di Irvine Berlin. *This Land Is Your Land* è l'inno dell'America che non ha una voce e un volto, non a caso sventolata con orgoglio da Springsteen anche in occasione dell'insediamento di Obama alla Casa Bianca, con al suo fianco proprio quel Pete Seeger che si trovò in forte imbarazzo a cantarla insieme a Jimmy Collier «nel 1968, quando l'attivista Sioux Oglala Henry Crow Dog li incalzò così: "Ehi, vi sbagliate... (Questa terra) appartiene a me"». Questione di punti di vista. Woody se la sta probabilmente ridendo alla grande.

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 9 / Maggio-Giugno 2012 www.tamtamdemocratico.it

democratico



Focus: Soldi e democrazia

Denaro e potere, realtà ambivalenti
Giannino Piana

Etica della trascendenza e creazione della ricchezza
Giorgio Benigni

Contro la privatizzazione della democrazia
Geminello Preterossi

Berlinguer e la terza Repubblica
Paolo Corsini

I partiti nella legislazione europea
Pier Luigi Castagnetti

Dimezzamento e riforma del finanziamento ai partiti
Antonio Misiani

Innovare guardando all'Europa
Paolo Borioni

Le peculiarità del caso Usa
Rodolfo Brancoli

Partiti sazi e inadeguati
Mario Barbi

Quando i soldi sono spesi bene: la formazione politica
Annamaria Parente

La personalizzazione della corruzione al tempo della "partitopenia"
Fabrizio Di Mascio

Conflitto di interessi, vulnus alla democrazia
Luigi Zanda

Stampa di partito tra crisi e metamorfosi
Giuseppe Caldarola

Promemoria sul caso Lusi
Franco Monaco

ALTRI CONTRIBUTI

Scienziati sociali, politici e la suocera di Ilvo Diamanti
Alfio Mastropaolo

Dalle città per far ripartire l'Italia
Sergio Gentili
Vanni Bulgarelli

online il numero di maggio-giugno 2012